vere a parte ed in dissidio da esso. E qual'è questo ideale, questo criterio di bontà? Certo non è solo il rispetto d'altri, non è solo il non offendere e il non odiare, sebbene questo sia un necessario stadio pedagogico dell'individuo come della società; e già Platone vide che sola anima e garanzia dello stesso ordine di giustizia non può essere che lo spirito d'amore. Ma è solo nel Cristianesimo che l'essenza della legge fu rivelata come costituita dall'amore e l'amore fu rivelato come l'essenza stessa di Dio.

Per opera della evoluzione spirituale culminata nel Cristianesimo e incarnata in Gesù suo fondatore il criterio infallibile della volontà buona e lo spirito d'amore che l'anima e il fatto che l'essenza della bontà è rivelata nell'amore, e che l'ideale di bontà è vano sogno subbiettivo se non emana da uno Spirito assoluto d'Amore, che sacrifica sè stesso creando un mondo che può essergli ingrato alfine di educarlo alla propria beatitudine e perfezione, fa di Dio l'essere per eccellenza degno di reverenza e d'amore da parte dell'uomo. E' solo ora e così che ci è dato di penetrare nell'essenza del senso del peccato. E' il senso di una infinita indegnità nostra di fronte a Chi infinitamente ci ama ed è stato da noi tradito.

ANGELO CRESPI.

(La fine al prossimo numero).

Della Promessa e dei suoi annunziatori

La Promessa.

E' quella di Cristo. Consideriamola brevemente dapprima nei suoi aspetti, nella sua meravigliosa ed onnipotente bellezza ideale, nella sua potenza in letizia ed in soavità, ne' suoi fondamenti più sicuramente razionali e ne' suoi culmini più eccelsi, nella virtù operativa che da essa si diffuse e si diffonde nell'umanità, da poi che le fu deposta nel cuore. Vedremo poi quale sia la condizione sacerdotale rispetto all'annunzio e alla cosa da annunziare; perchè io, appunto con queste brevi note, intendo di risollevare la questione del sacerdozio cristiano, dopo averne ripensato per mio conto, attraverso la storia e la tradizione, i concetti iniziali e le funzioni negli sviluppi e nelle determinazioni successive. Queste note non sono nulla più che un saggio delle meditazioni intorno alla propria fede, di chi questa fede abbia ottenuto con dolore e che di poi con gioia ne faccia la vita della propria vita e il lume più alto della propria coscienza.

Condizioni essenziali per essere cristiani sono: l'assenso a un rivelatore, fede in una Promessa, carità nell'annunziarla. E infatti c'è la verità annunziata inizialmente; una verità a cui il Primo banditore ha convinto altri di credere e di annunziarla a' non credenti sempre, ogni ora per l'avvenire. Ma chi dovrà attendere ed assolvere a questo còmpito divino e continuarlo nei secoli? E' diritto conferito in modo speciale a degli eletti, o è il libero esercizio di un dovere l'annunzio della Promessa?

Vediamo dapprima che cosa intendiamo per Promessa.

La religione è attività dello spirito e mezzo di conoscenza; e siccome il valore d'ogni conoscenza, sia essa intuitiva, logica estetica religiosa, sia empirica e morale, è determinabile, anzi è determinato criticamente secondo la varia natura della coscienza medesima, dalla logica stessa, dall'attività razionale che ha, nelle sue norme proprie, la misura e il criterio de' suoi atti; noi possiamo asseverare che determinabili razionalmente sono i valori delle conoscenze religiose del cristianesimo, compendiantisi nella Promessa evangelica. La quale, se può dedursi, e si deve, dall'unità stessa spirituale della primitiva predicazione cristiana, deve dirsi il centro il fulcro dell'attività religiosa e morale cristiana e non solo dei primi che l'udirono, ma di tutti quelli che l'udirono; in questo è la sua perennità, e un eco moltiplicantesi all'infinito, e che pur moltiplicandosi nulla perde della sua efficacia e del suo valore operativo, perchè spirituale, infinita. Essa come fatto storico puro, considerata nella contingenza dei fatti umani e storici, è fatto umano e degna di essere considerata come tale: nei rapporti però della varietà all'unità spirituale, come essenza di conoscenza e di volizioni e di azioni, come fatto religioso e morale, è immanente. Come fatto religioso ad essa corrisponde una conoscenza acquisita dall'umanità nel suo divenire, in lungo ordine d'anni (inspirandone a volte più, a volte meno, sempre però, molta parte delle volizioni dietro appunto delle conoscenze date); e questa è la conoscenza del dovere tendere al suo oggetto, che ne è al tempo stesso l'autore: Dio, la verità, l'infinito, lo spirito. Chi crede nella Promessa crede nel suo autore, e perciò crede all'assoluto, al trascendente, al divino. L'atto di adesione alla Promessa è l'atto spirituale più alto, l'atto primordiale che tutti implica e contiene in potenza; è l'atto religioso più puro, l'atto di umiltà più sereno, la volontà del dovere più forte: il perchè la Promessa è la consolazione prima ed ultima; è di Dio e dell'uomo, è la via intuita dell'infinito, perchè in essa è congiunzione dell'uomo nella verità, è il simbolo della fusione de l'oggetto col soggetto, poichè Dio è oggetto e soggetto della stessa Promessa.

Il valore di essa, razionalmente e religiosamente intesa, è duplice: è umano se si considera in rapporto ai fatti contingenti dell'umanità, alle azioni dell'uomo; è divino se in rapporto all'unità divina e spirituale del-